

L'intervista

D'Elia "Per i dem questa è una ferita adesso in segreteria serve una numero due"

di Giovanna Casadio

ROMA – Cecilia D'Elia - femminista storica, portavoce della conferenza delle donne dem - dopo tanti proclami, pochi fatti: niente donne della sinistra al governo.

«Le donne del governo Draghi sono autorevoli, ma sono o tecniche o di altre formazioni politiche. Il Pd ha una delegazione di tutti uomini, anche se è vero che non sono stati i partiti a scegliere la squadra. Per noi è una ferita. Si è sottovalutato il danno non solo dentro il partito, ma nel mondo dell'associazionismo femminile che guarda a noi e che in questi mesi si è mobilitato sul Recovery Plan. Ho poi la sensazione che questa battaglia abbia contato



Conferenza
Cecilia D'Elia, portavoce della conferenza delle donne Pd

poco nella definizione del governo: sia il numero di donne, 8 su 23, che i profili scelti, lo mostrano».

Ma da parte delle donne dem non è come piangere sul latte versato?

«Noi democratiche stiamo facendo una scommessa che è quella dell'autonomia costruendo la conferenza delle donne. Ma oggi viene fuori che contano le correnti, e i loro leader uomini».

Prima le correnti e poi la parità di genere?

«Esatto. Questo è il problema. Noi, conferenza delle donne, dobbiamo contare quando si prendono decisioni. C'è un problema di potere dentro il partito. Le battaglie politiche e di programma che facciamo devono vivere anche nel cuore delle decisioni. Questa fase è

come una battuta d'arresto in una strada di cambiamento».

Ci sarà una vice segretaria donna del Pd, al posto di Andrea Orlando che è diventato ministro del Lavoro? «Penso che ci dovrebbe essere».

La più a sinistra delle donne al governo alla fine non è Mara Carfagna, che è di Forza Italia, in un ministero chiave come quello del Sud?

«Questa forse è una provocazione, non credo che lei si definisca di sinistra. Ma è vero che il centrodestra, a suo modo, valorizza le donne. Lo riconosco. C'è un problema nostro, del centrosinistra, forse legato paradossalmente al nostro stesso pluralismo interno, che quando diventa correntismo è soffocante».

